

# Lavoro, il Mezzogiorno continua la sua corsa «Basi sempre più solide»

## «RAFFORZATO IL RUOLO DEL SUD COME LEVA STRATEGICA PER LA CRESCITA DEL PAESE»

### IL REPORT

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno "tira" più delle altre macroaree sull'occupazione, soprattutto femminile. E mostra incoraggianti segnali di crescita anche sul versante del reddito disponibile, pur restando sempre al di sotto (e non di poco) della media nazionale. È la fotografia del Paese diffusa ieri dall'Istat attraverso i dati dei Conti economici territoriali (ovvero quanto ha perso o guadagnato un'area territoriale sul piano economico in un anno), riferiti al 2024. Si conferma il dinamismo del Sud, capace di crescere in termini percentuali più delle altre macroaree ormai da tre anni consecutivi (con la più che probabile estensione della tendenza anche al 2025) e di scalfire un divario che resta però ancora importante.

### I DATI

Il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno, ad esempio, è come detto in aumento e raggiunge 17,8mila euro rispetto ai 17,2mila euro del 2023 ma il valore assoluto resta inferiore del 31% rispetto a quello del Centro-Nord, dove si attesta a 25,9mila euro, oltre 8mila euro di differenza. Se si guarda però all'occupazione Il Sud primeggia invece per la crescita degli occupati: +2,2% rispetto al 2023, contro il +1,6% a livello nazionale. Una crescita legata soprattutto al settore delle costruzioni (+6,9%) e dei servizi (+2,1%) e che, come anticipato, prosegue: nel terzo trimestre di quest'anno, come indica anche il quarto bollettino Cnel-Istat sul mercato del lavoro, anch'esso diffuso ieri, il Mezzogiorno mostra un andamento in controtendenza dell'occupazione complessiva (+0,5 punti percentuali), più marcato per le donne (+1 punto).

È un dato, quest'ultimo, meno sorprendente di quanto si possa immaginare perché ormai da qualche tempo la spinta del mercato del lavoro meridionale coinvolge sempre di più e meglio le donne pur restando, il tasso di occupazione femminile, ancora molto lontano da medie accettabili. La crescita è sostenuta prevalentemente dalle donne tra i 50 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione aumenta di circa 26 punti percentuali negli ultimi venti anni, risultato anche dell'innalzamento dell'età pensionabile. Ma, come osserva il bollettino Cnel-Istat, mentre al Sud il segno "più" è ormai costante, al Nord e al Centro gli aggiornamenti restano prevalentemente negativi. C'è di che riflettere se si tiene conto, come si legge nel bollettino, che «l'analisi dell'evoluzione del tasso di occupazione tra il 2005 e il 2025 conferma una progressiva riduzione del divario di genere, sceso da 24,6 a 17,8 punti percentuali», anche se il gap rimane strutturalmente elevato. Non a caso, tra le giovani di 15 e i 24 anni si registra una riduzione del tasso di occupazione, «coerente con l'aumento dei livelli di istruzione e con il prolungamento dei percorsi formativi». Altro elemento da non trascurare: dal punto di vista settoriale, su scala nazionale, oltre l'84% delle donne occupate lavora nei servizi; seguono l'industria, con circa 1,4 milioni di lavoratrici, e l'agricoltura, che rappresenta il comparto residuale. «Nel terzo trimestre 2025 il lavoro femminile a tempo indeterminato, forma contrattuale prevalente, registra una lieve crescita su base annua (+26 mila occupate), in particolare nel comparto del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione, mentre i rapporti a tempo determinato diminuiscono in tutti settori (-121 mila lavoratrici)». Morale: «Il mercato del lavoro femminile dice Renato Brunetta, presidente del Cnel - rappresenta uno dei principali serbatoi di potenziale inespresso del Paese, da valorizzare attraverso politiche integrate sulla qualità del lavoro, sui servizi di conciliazione e sulla piena valorizzazione del capitale umano».

### LO SCENARIO

Restano le buone notizie complessive sul Mezzogiorno. «I dati Istat delineano per il 2024 un quadro positivo per il Mezzogiorno, che si conferma l'area del Paese con la dinamica occupazionale più sostenuta commenta il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra -. L'occupazione nel Sud cresce infatti ad un ritmo nettamente superiore alla media nazionale dello scorso anno e più elevato anche rispetto a tutte le altre ripartizioni territoriali. Un

segnale chiaro di rafforzamento strutturale del mercato del lavoro meridionale». Sbarra osserva però che anche gli altri dati Istat «evidenziano segnali positivi anche sul piano economico. Nel 2024 il Pil pro capite del Mezzogiorno si attesta a 24,8 mila euro, in aumento rispetto ai 24 mila euro del 2023. Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie nel Mezzogiorno è cresciuto del 3,4% rispetto all'anno precedente - un dato superiore alla media nazionale del 3,0% - rafforzando la capacità di spesa e il benessere economico delle stesse». Insomma, i dati Istat nel loro complesso «restituiscono l'immagine di un Mezzogiorno in crescita, capace di esprimere un aumento occupazionale diffuso e di porre basi più solide per lo sviluppo economico. Un segnale incoraggiante che rafforza il ruolo del Sud come leva strategica per la crescita complessiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA